ANNO — II. N.° 38. Sabbato 13 Maggio 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato.* — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA

LA BILANCIA DEL COMMERCIO

II.

(fine)

Se può avvenire, che un paese momentaneamente s'impoverisca di numerario in seguito di una grande improvveduta necessità, può pure per la stessa ragione succedere, che accidentalmente un tale altro paese attiri a lui più numerario che non ne chiede il bisogno della sua circolazione. Così nell'ultimo esempio citato, intanto che la Francia e l'Inghilterra erano costrette di dar fondo alle loro riserve metalliche, per pagare al di fuori i grandi acquisti che esse facevano in grani, la Russia e l'America del Nord, d'onde la maggior parte di questi grani, erano venuti, vedevano affluir presso loro più specie metalliche che non chiedea il movimento ordinario degli scambii. Quest'ultimo fatto è la conseguenza naturale dell'altro. Ma bisogna finalmente ripetere, che perturbazioni di tale natura sono essenzialmente passeggere; chè la mancanza insolita di numerario di cui un paese abbisogna per li suoi scambii, quasi tosto vi provoca una corrente di esportazioni più grande che d'ordinario, e in conseguenza le specie metalliche trasportate al di fuori non tardano molto a ritornarvi. Se occorressero altre prove in appoggio di una verità così semplice, se ne troverebbero di assai decisive negli esempi stessi che abbiam riportati.

Ma v'hanno delle altre circostanze che più frequentemente, e più potentemente forse dei bisogni impreveduti di certe derrate, contribuiscono a *momentaneamente distruggere l'equilibrio* fra le importazioni e le esportazioni. Queste circostanze dipendono dalla circolazione stessa delle specie metalliche, dall'estensione dei bisogni che si provano in questo riguardo, e dalle alterazioni che insorgono in ciò che gl'Inglesi chiamano il mercato monetario (money market).

Ogni paese ha bisogno di una certa quantità di specie monetate per l'uso de' suoi cambii, ed ei ne possiede ordinariamente quel tanto che ne dimanda *lo stato della sua circolazione*; nè più nè meno. Abbiamo veduto il perchè.

Ma i bisogni di questo genere sono variabilissimi. Prima variano considerevolmente da un paese all'altro, e *variano pure* frequentemente in mezzo allo stesso paese. Ora quale è la causa di queste variazioni? Ordinariamente è lo stato del credito che *rende* più o *meno necessario* l'impiego della moneta effettiva nelle transazioni commerciali. In Inghilterra, p. e., ove l'uso dei biglietti di banca è comunissimo, ove tutti i commercianti, tutti gl'industriali, e perfino un gran numero di coltivatori, fanno le loro transazioni più con lettere di cambio o biglietti all'ordine, dati e ricevuti, che con moneta effettiva; ove in tutte le grandi città esistono dei *clearing houses* (burò di liquidazione) nei quali i banchieri cambiano e compensano gli uni cogli *altri* i biglietti scaduti in modo che non restano giammai a pagarsi in numerario che deboli somme; ove d'altronde in ciascuna di queste città si trovano una o più banche, presso delle quali tutti i negozianti, od industriali hanno dei conti aperti che li dispensano dal ritenere *in cassa* una risorva in numerario per far fronte ai loro impreveduti bisogni; in Inghilterra, diciamo, per tutte queste ragioni, giornalmente s'effettua una massa assai grande di scambii con una quantità di numerario comparativamente assai debole. La Francia meno ben proveduta in questo riguardo, impiega per la stessa *somma di transazioni* una quantità di moneta molto più forte. I suoi bisogni in numerario sono adunque per questo motivo più estesi. Così noi vediamo che ella ne possiede molto di più, dappoichè ordinariamente non si porta che a 750 a 800 milioni la somma totale delle specie metalliche circolanti in Inghilterra, mentre, giusta la più moderata valutazione, la Francia ne possederebbe più del doppio. Ora siccome l'impiego più o meno frequente del mezzo del credito, costituisce una differenza rimarchevolissima fra un paese e l'altro, quanto all'estensione dei bisogni in numerario, così nello stesso modo, in seno ad un dato paese, *i bisogni in* questo riguardo variano da un momento all'altro giusta le fluttuazioni che sorvengono nello stato del credito. Che il credito s'alteri sotto l'influenza d'una perturbazione qualunque, ed aumentano immediatamente *i bisogni in numerario*; che il credito si rimetta e tosto diminuiranno questi bisogni straordinarii. Nell'uno e nell'altro caso *la bilancia del commercio* esterno si risente di tali variazioni, manifestandosi ogni nuova inchiesta di numerario con un accrescimento di esportazione, nella stessa guisa che la cessazione *di tale bisogno momentaneo* strascina tosto un accrescimento d'importazione. Questa circostanza, assai poco osservata, è pure la causa più ordinaria e più *determinante le oscillazioni che si rimarcano* nella bilancia commerciale.

Se si vogliono ritrovar delle prove luminose di questa verità, non si ha che a riportarsi a taluno di quei momenti solenni nei quali il credito è stato gravemente alterato per l'influenza di qualche grande politica perturbazione. Se si tratta p. e. della Francia *si esamini ciò che successe subito* dopo le rivoluzioni del 30 e del 48. In ciascuna di queste due epoche il credito commerciale profondamente scosso egualmente che il credito pubblico da quelle subitanee commozioni ripiegossi tantosto sovra sè stesso; per un dato tempo perfino intieramente scomparve. Che ne risultò? Avvenne *che* i titoli di *credito non avendo più corso*, gli scambii non si effettuarono più che in moneta sonante; che in conseguenza, malgrado la diminuzione pur troppo reale della somma totale degli scambii, i bisogni in numerario si fecero immediatamente più forti, che ciascuno dovette sconcertarsi per procurarsene una quantità maggiore, e che la vendita delle *mercanzie* essendo divenuta *per* ciò stesso più difficile al di fuori, si dovette fare degli sforzi più che d'ordinario per loro aprire, anche al prezzo di *qualche sacrifizio, una* più larga uscita all'estero. Da ciò un accrescimento naturale di esportazione, e soprattutto una considerevole diminuzione d'importazione. Da ciò pure in questi momenti critici una bilancia commerciale più favorevole, secondo il sopraccennato pregiudizio economico di quella che si otteneva in altri tempi.

Ne risulta da *ciò una singolar conseguenza*, che quella che si chiama così male a proposito una bilancia favorevole, d'ordinario, noi direm anzi quasi sempre, è l'effetto ed il sintomo delle strettezza d'un paese. G. B. Say avea già ciò avvertito nel suo *Trattato d'economia politica*, ma riguardo solo ad un caso particolare, e senza elevare a generalità le proprie osservazioni. Noi riteniamo che l'applicazione possa farsi generale. *Per convincersi* basta consultare i *quadri* dati dalla dogana. Per quanto inesatte possano essere le valutazioni della dogana, in seguito a tutte le grandi perturbazioni che afflissero la Francia, si troverà sempre un tale accrescimento relativo nelle esportazioni, o piuttosto un tale decrescimento nelle importazioni, in una parola una bilancia commerciale *tanto* evidentemente favorevole, che sarà impossibile di resistere all'eloquenza di questa dimostrazione. Se volete dunque procurare al paese una bilancia favorevole, ammazzate il credito, fate che i banchieri cessino dallo scontare, che le lettere di cambio, i biglietti all'ordine, i biglietti stessi di banca non abbiano più corso, che infine *non si* possano operare transazioni di sorte se non in moneta sonante; allora i bisogni in numerario aumentandosi considerevolmente malgrado la diminuzione della somma degli scambii, il commercio forzerassi di fare le sue vendite all'esterno, per chiamarlo dal di fuori; egli restringerà per la stessa ragione i suoi acquisti, e il risultato richiesto *sarà ottenuto.* Questo *stato di cose non durerà* lungamente, egli è vero: soddisfatto una volta questo bisogno straordinario, si ristabilirà l'equilibrio naturale fra le importazioni e le esportazioni; ma voi avete almeno il piacere di credere, giusta i dati del vostro sistema, che in questo frattanto il paese si è arricchito. Una nuova estensione data al credito produrrebbe naturalmente un effetto contrario. Rendendo inutile una buona parte del numerario che la Francia impiega, ella ne de*terminerebbe l'invio* al di fuori in iscambio di mercanzie d'altra natura, cioè a dire che l'importazione di queste altre mercanzie aumenterebbe.

IL BALTICO

(continuazione dell'ARTICOLO SECONDO)

Le isole d'Oesel e Dago. — Le provincie alemanne della Russia: Curlandia, Livonia, Estonia — Revel.

Lasciando addietro la costa della Livonia per guadagnare quella dell'Estonia, troviamo da principio le isole d'Oesel e Dago, posizioni militari di grande importanza che dominano in pari tempo il golfo di Riga e l'ingresso di quello di Finlandia. Queste due isole, con le altre di Moen, Worms e Nuko, costituiscono un gruppo che contiene parecchie borgate e villaggi e 35,000 abitanti dedicati alla coltivazione e alla pesca. Oesel, la maggiore, ha una lunghezza di 25 leghe sopra 12, e per capo *luogo Arensburgo, piccola città di 1500* anime, con un porto di capotaggio e una rada profonda, difesa dai venti di nord-ovest e di est, e aperta solamente a quelli del sud. Havvi un faro a mezzo giorno sul capo di *Svalfer-Ort* e un *altro all'ovest, nell'* isola e capo di Fisland. Più lungi, dopo superato il capo Hundsort, si trovano i capi di Hunds-Vik e Mustel-Vik, dove i bastimenti grossi ponno pescare in 25 o 30 piedi d'acqua. Alla punta più orientale dell'isola d'Oesel, tra questa, quella di Moen e la costa d'Estonia, havvi un altro ancoraggio abbastanza profondo per le fregate e per le navi di *secondo ordine. È un bacino che si e*stende al nord d'Oesel e di Moen, fra queste due isole, quella di Dago, quella di Vorms e la costa d'Estonia. Cinque passaggi conducono a questo bacino, ma pare che un solo di essi abbia abbastanza *fondo per le fregate, cioè* il passo del nord, fra Dago e Moen.

L' isola di Dago, metà più piccola di quella d' Oesel, ha un faro sulla punta di Dager-Ort, suo capo occidentale, dove il mare ha molta profondità alle due parti, come anche verso nord all' ingresso del passaggio di Vorms. Dirimpetto a Dago, a venti leghe da quest' isola, s' insinua nel Baltico il capo d' Hango, sulla costa meridionale della Finlandia. L' occupazione dunque di questi due punti fatta dalle squadre avrebbe per effetto di assicurare il blocco del golfo di Finlandia dove attualmente stanziano le flotte russe, d' inquietarne il governo, e d' obbligarlo a disperdere le sue forze facendogli temere qualche attacco sulle coste della Curlandia. Una crociera all' isola d' Oesel formerebbe nello stesso tempo il blocco di Riga e del gran golfo di Livonia. Entrando in questi dettagli di topografia marittima, il sig. Saint-Ange confessa di non aver la pretesa d' indicare un piano d' operazione agli ammiragli, o ch' esso descrive il mar Baltico unicamente per facilitare più tardi ai lettori l' intelligenza delle mosse che faranno le flotte alleate, e degli avvenimenti che possono succedere d' un giorno all' altro in quei paragi sinora poco conosciuti dal pubblico.

Le provincie tedesche, egli continua, che abbiamo costeggiato dopo la partenza da Kiel, son paesi piani, sabbiosi, discretamente produttivi in granaglie, poveri in generale, e la cui massima risorsa consiste in pascoli, bestiame e legno da costruzione. Le coste non sono nè sporgenti nè mozze, se si eccetui nell' isola di Rugen; elleno son coperte senza interruzione da un largo banco di sabbia, e sopra una lunghezza di due cento leghe non offrono alcun porto di guerra dalla Danimarca sino al golfo di Finlandia. Prima di dirigersi verso questo golfo, ne restano alcune parole a dire sulle provincie russe di Curlandia, di Livonia e d' Estonia, provincie che hanno di russo il nome soltanto.

Prima del diciottesimo secolo, epoca nella quale furono conquistate dai Russi, queste tre provincie, come pure Kenigsburgo e la vecchia Prussia, appartenevano a due Ordini militari simili a quello del Tempio, i cavalieri teutonici e i cavalieri porta-spada che ad un certo tempo si riunivano sotto l' autorità d' un gran maestro comune. Le provincie di cui parliamo erano abitate da popolazioni di razza finnica, che praticavano l' idolatria. I cavalieri, seguiti da una moltitudine d' uomini d' arme e di ventura alemanni, convertirono quelle popolazioni al cristianesimo colla forza, e le soggiogarono completamente. A Riga sussiste ancora il castello del gran maestro dei cavalieri porta-spada. La nobiltà delle campagne come anche la borghesia e il Popolo delle città lungo il litorale, appartengono alla razza germanica conquistatrice, e sulle coste si parla solamente il tedesco; ma nell' interno del paese, non si usa altra lingua all' infuori del dialetto finnico. In queste contrade la sola cosa che vi abbia di Russo sono i soldati delle guarnigioni e gli impiegati venuti da Pietroburgo: ma quantunque povere e poco fertili, queste tre provincie baltiche non cessano tuttavia d' essere le migliori che possede la Russia. Salve le differenze d' origine e di lingua, una lunga dominazione le ha identificate a quell' impero. D' altronde la nobiltà alemanna ha trovato il suo conto a sollecitare gradi e dignità presso la corte degli czari.

Si parte dall' isola di Dago, si dirige la prora verso l' Oriente, e dopo oltrepassati l' isola ed il faro di Odenscholm, s' entra nel golfo di Finlandia dove il primo punto interessante da citarsi è il forte di Rogervik col porto marittimo denominato porto Baltico. Prima che la Russia possedesse i bei porti della Finlandia, grandi lavori furono incominciati da Pietro il Grande, e proseguiti sotto Elisabetta e Catterina II per chiudere il porto di Rogervik con una diga, e renderlo in tal modo capace di servire di stazione d' inverno alla flotta russa. Ma questi lavori presentavano difficoltà a vincersi altrettanto grandi quanto quelle di Cherburg, e il governo russo ha finito coll' abbandonarli del tutto. Ad otto leghe da Rogervik, si penetra nella rada di Revel, dopo aver superati un capo ed un' isola dove s' innalzano dei fari, che noi continuiamo, dice Saint-Ange, a menzionare, ma le cui fiamme in oggi vennero estinte su' tutte le coste russe a motivo della guerra.

Revel, capitale dell' Estonia, è uno dei grandi porti di guerra della Russia, e piazza forte, a 130 leghe da Pietroburgo, con una popolazione da 20 a 25,000 abitanti. Poco discosto dalla città, sulla riva del mare, trovasi il passo di Catterinenstadt, casa di delizie degl' imperatori. Il porto di Revel è vasto e profondo; ed ivi ci sono cantieri di costruzione, un arsenale di marina, una fonderia di cannoni con tutto il rimanente che serve a costituire un porto militare. Una parte della flotta russa vi stanzia continuamente. Situata sopra un' eminenza, Revel è ben fortificata, massime dalla parte del porto, che domina la cittadella, quantunque un poco da lontano. Il canale che conduce nel porto passa attraverso isole e banchi di sabbia, in mezzo ai quali è difficile di conservare la direzione, se vengono ritirati, come in oggi, i gavitelli e gli altri segnali di ricognizione. Malgrado le difficoltà che presenta, e i forti da cui si trova difeso, il porto di Revel non viene qualificato per imprendibile dai Russi che riguardano invece tali quelli di Cronstadt e di Sveaborg. I giornali inglesi hanno previsto, a diverse riprese, un attacco di Revel da parte delle flotte alleate. Dal canto suo il governo russo ha preso delle importanti misure di difesa. Vennero a quest' uopo costruite delle nuove batterie; ogni abitazione fu demolita entro il raggio di cannone della piazza; si fanno partire le donne e i fanciulli per non tenervi che gli uomini capaci di agire; venne trasportata la sede delle autorità civili e giudiziarie nella piccola città di Veissewstein, a dieci leghe nell' interno; infine si annuncia che un corpo d' armata di 30,000 uomini deve essere quanto prima concentrato a Revel e nei dintorni.

In un terzo ed ultimo articolo il signor Saint-Ange si riserva di percorrere le coste del golfo di Finlandia, descrivendo le posizioni di Cronstadt, Pietroburgo, Helsingfors, Sveaborgo e Ago.

IL SULTANO E LO CZAR

Nel 1 Luglio 1839, sei giorni dopo la disfatta dell' esercito turco a Nezib, moriva nel chiosco di Tchamlidja il sultano Mahmud II, di *delirium tremens*, cagionato dall' eccessivo uso di bevande alcooliche. Aveva vissuto 54 anni, regnato 31. Era destinato a succedere al trono Abdul-Medjid, ventunesimo figlio del sultano defunto. Nato a Costantinopoli nel 19 aprile 1823 compiva in quel momento il sedicesimo anno. La sua fanciullezza fu consumata nel serraglio, e a dieci anni ebbe in dono dalla propria madre un bel pajo di schiave circasse. Il vecchio Khosrew, e Halil, cognato del nuovo sultano, furono i primi a portargli l'annuncio del suo inalzamento alla dignità imperiale. Egli cominciò ad agire, nominando il primo gran visir, e il secondo serraschiere; poi, imbarcato in un battello di parata, si recò al palazzo di Trop-Kapu, dove prese possesso dell' eredità de' suoi padri. Questo regno s' inaugurava sotto lugubri auspicii. Il 5 luglio, si conobbe a Costantinopoli la sconfitta dell' armata di Hafiz, e l' occupazione del campo di Nazib con tutto il materiale da guerra, fatta da Ibraim Pascià e dai suoi Egiziani, prossimi a passare il Tauro. L' indomani, sorvenne la notizia della defezione della flotta, condotta in Alessandria al pascià d' Egitto da Ahmed-Thewsi-Pascià, nemico giurato di Khosrew. Un colpo di mano avrebbe potuto mettere Costantinopoli a discrezione del potente vassallo della Porta. C' era di più: Quando Abdul-Medjid recossi alla moschea d' Eyoub, per cingere secondo l' uso solenne, la sciabola d' Otmano in segno di potere, nacque contesa sul punto di decidere se il sultano doveva presentarsi nel sacro recinto col capo coperto da un *kauk* (turbante) o da un *fez* (berretto rosso) con pennacchio blu. Il cheikh-ul-islam e gli ulemi si pronunciarono per la stretta osservanza dell' uso, pel *kauk*, considerando il *fez* come un' innovazione contraria allo spirito dell' islamismo e alla dignità del califfato. La sultana Validè (madre) divideva essa pure questa opinione. Ma il vecchio Khosrew obbligava Abdul-Medjid ad adottare il partito contrario, sotto pena di decapitazione in quella stessa notte. I dottori della legge tuttavia ebbero il permesso di comparire in costume antico, e di sfoggiare i loro voluminosi turbanti bianchi, guerniti di bendello d' oro. Inoltre come pegno del suo attaccamento alla fede, il sultano aveva fatto versare nel Bosforo qualche migliaja di bottiglie di vino e di liquori, introdotte nascostamente nel serraglio, sotto il regno del suo antecessore, dal capo degli eunuchi. Ma la di lui comparsa in costume francese e in fez, come anche la sua figura esile, delicata allontanarono ogni segno di entusiasmo, e appena si fecero intendere le acclamazioni di qualche donna che attaccava interesse alla sua gioventù o alla dolcezza di quella fisonomia.

Quattro mesi dopo, il giovane sultano emanò quel famoso hatti-scerifio che, meritamente, venne chiamato la carta dei diritti ottomani. Se ne fece la lettura con straordinaria solennità, alla presenza del principe di Joinville e del suo stato maggiore, da Reschid-Pascià, reduce allora dalle sue ambasciate d' Europa e levato al grado di veis-effendi. Questa dichiarazione vertiva in ispecialità su tre punti: « 1° le garanzie che assicurano ai sudditi una perfetta sicurezza quanto alla vita, all' onore, alle sostanze; 2° un modo stabile di prelevare le imposte; 3° un modo egualmente stabile per la leva dei soldati e per la durata delle capitolazioni.

Un tale atto venne tacciato di non essere che un fastoso programma: ma Abdul-Medjid non tardò a mostrare l' inattendibilità dell' accusa, facendo quant' era umanamente possibile per realizzare le speranze concepite colla pubblicazione del hatti-sceriffo. Oggi nessuno può disconoscere i buoni effetti che ne risultarono. La flotta, le finanze, l' amministrazione, l' educazione, la giustizia progredirono di pari passo, e la sorte dei raya viene regolata di concerto fra il Divano e le potenze europee. La dichiarazione memorabile di Gul-Khani fu tradotta immediatamente in lingua greca, e spedita dal Patriarca a tutte le provincie dell' Impero. Si nominò un comitato per l' elaborazione delle leggi antiche (il tanzimat) e il regime parlamentare venne introdotto nel consiglio supremo di giustizia.

In seguito il Sultano rinnovò le fatte promesse e l' assicurazione di abolire ciò che sussisteva di arbitrario nei suoi Stati; promesse che furono osservate per quanto lo permisero le circostanze, le resistenza del passato e gl' imbarazzi del presente.

Quando nel 1849, le provincie moldo-valacche si sollevarono domandando la nomina diretta dei loro ospodari, una rappresentanza nazionale propria, l' abolizione delle servitù, ecc., il Sultano si mostrò propenso piuttosto che contrario ad assecondare queste domande. Tuttavia dovette occupare, ad esempio della Russia, le provincie danubiane; e se andò fallito il movimento dei patriotti rumeni, Abdul-Medjid si contenne con moderazione contro di essi, mostrando di aggiungere al liberalismo, raro in un principe seduto sul trono di Otmano, sentimenti di virtuosa magnanimità.

Quando più tardi, i profughi ungaresi cercarono asilo nel territorio turco, è nota la generosità con cui il Sultano li accolse e prestò loro assistenza.

Abdul-Medjid non possede la risolutezza di suo padre Mahmud II. Esso è prudente e paziente. La sua politica può definirsi: un misto di circospezione e di coraggio. Ma l' ardimento lo trasporta, se si trovano compromessi l' onore del Sultano e della Nazione.

Ognun conosce gli avvenimenti che datano dall' arrivo del principe Menschikoff a Costantinopoli, perchè sia necessario di rifarne parola. Qualunque concetto se ne possa formare in proposito, tutti converranno che l' attitudine del Sultano è conforme alle prime promesse del suo regno.

Abdul-Medjid, che tocca adesso i 31 anni, ne addimostra di più, a motivo della sua barba nera e d' un certo stancheggio che lascia traspirare dai suoi lineamenti. La sua taglia è snella, la statura alta, il petto sviluppato, grave e contegnoso il portamento. Ha l' occhio vivacissimo, i tratti regolari, l' aria timida e un po' triste. Tiene inoltre qualche chiazza di vajuolo, difetto poco visibile, e cui nei giorni di cerimonia, suol riparare coll' uso di cosmetici ad hoc.

(*nel prossimo numero* — Dello Czar)

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Viticoltura in Piemonte.

Leggesi nella Gazzetta Piemontese: Riesce oltremodo consolante percorrere i colli di Torino per godervi il grazioso spettacolo della prodigiosa quantità di novelli graspi che sbucciano dalla vite, la quale un mese fa circa si presentava in parecchi luoghi sotto sfavorevole aspetto. Abbiamo udito alcuni contadini professarsi contentissimi, se avranno la sorte di poter usufruttare un solo quarto del raccolto delle uve che nel momento lusinga cotanto il loro animo. La malaugurata crittogama finora nei nostri colli non si è manifestata che sulle *rose del Bengal*. I contadini ce l' additano col nome di malattia delle canne. I corrispondenti di parecchie provincie ci

annunziano uno stato egualmente soddisfacente per la vite, e lamentano anch' essi la *crittogama delle rose*. Le piante fruttifere dei colli Torinesi sovrabbondano in generale per modo di frutti, che abbiamo osservato, oggi 4 Maggio nell' amena valletta di S. Martino, parecchi ciliegi cedere dal gran peso, sicchè si è già obbligati a puntellarne i rami.

I Bozzoli del Bombyx Cynthia.

Dopo due anni d' inutili esperimenti, si giunse a veder sbucciate vive in Torino le farfalle dai bozzoli del Bombyx Cynthia. È noto che questo baco si ciba delle foglie del ricino comune, pianta che prospera assai bene in alcune parti d' Italia. Se l' esito risponderà alle concepite speranze, l' introduzione di questo insetto sarebbe una nuova e copiosa fonte di ricchezza.

Il vajuolo nella flotta inglese del Baltico.

La notizia che su parecchi legni della flotta inglese comandata da Sir Carlo Napier siasi sviluppato il vajuolo viene confermata da diversi giornali. Pare che gli equipaggi siano colpiti dal morbo che lavora con grande intensità. Dicesi anche che il vascello di linea ad elice *James Watt* di 90 cannoni, a bordo del quale vi sarebbero moltissime persone affette da questa malattia, sia stato isolato dal rimanente della flotta, assegnandogli una speciale stazione.

Medaglia in memoria dell' alleanza Anglo-Francese.

È stata coniata a Londra una medaglia onde perpetuare la memoria dell' alleanza anglo-francese. Secondo la descrizione che ne fa il *Messaggere di Bayonna*, questa medaglia rappresenta due granatieri, uno inglese e l' altro francese, che si tengono *abbracciati coll' arma al piede*, e *con sopra sventolanti* le bandiere di ambe le nazioni piantate presso un cannone. All' intorno si legge l' iscrizione: *The holy alliance* [la santa alleanza]. Il rovescio della medaglia porta fra due rami d' alloro, l' esergo seguente: *England and France united to defend the oppressed and avenge insulted Europe*. Inghilterra e Francia unite per difendere gli oppressi e per vendicare l' Europa insultata.

UNA SCAPPATA

Sig. Redattore

Cergneu 8 Maggio

Mi pare di udirla, sig. Redattore, nella sua sorpresa di vedere disertato il posto da uno dei collaboratori dell' *Annotatore Friulano*; mi pare di udirla ad esclamare in atto d' impazienza: « Almeno mi avessero avvisato, che s' avrebbe provvisto a tempo. Ma lasciarmi col peso d' un giornale addosso, senza neppure avvertirmi! Letterati, letterati! Trattano con messere il Pubblico in confidenza, come un *nonzolo coi santi*. Ma c' è la mia responsabilità di mezzo, non mica la loro! Che bella figura vorrebbero farmi fare . . . . » — Si calmi, per amore della sua salute, soggiungo io. Ella avrà tutte le ragioni del mondo. Ma però, per quello che . . . . mi capisce . . . . potrebbe anche essere più mansueto ed allentarci alquanto la cavezza. Materia già da riempire il foglio non gliene manca. Se non ha altro, stampi l' alto ed il basso Danubio, il Balcan, il Bosforo, il Pruth, la piccola e la grande Valacchia ecc. ecc. Il Pubblico è più tollerante di lei. Soddisfi un poco la sua curiosità del momento, gli risparmi la fatica di cercare in qualche libro *il teatro della guerra*; ed esso sarà contento e nemmeno si accorgerà, che *uno dei collaboratori* del suo foglio faccia una scappata. Oh che! crede forse, che abbiamo adesso da impiegare tutti i suoi torchi, reali, imperiali, papali ed elefantini? Ci vorrebbe, per l' anima dello Zio Tom, tenere come tanti schiavi condannati a coltivare canne di zucchero e cotone? Sig. Redattore, la minaccio d' insorgere per conquistare la mia *emancipazione, se non* diventa più umano dei piantatori della *Carolina*, o dell' Isola di *Cuba*.

Ma supponiamo, che quel discorso non le sia nemmeno passato per il capo; supponiamo per un momento, ch' ella sia il più amabile ed il più compiacente redattore in capo che abbia mai esistito sulla terra: — Che le pare? le domanderò io allora. Che si abbia proprio da stare sempre colla penna in mano? Che la primavera abbia da essere per tutti, fuorchè per un giornalista? Avranno da fiorire gli alberi, da verdeggiare i prati, da cantare gli augelletti per tutt' altri che per noi? I nostri scritti non dovranno avere altro profumo, che quello dell' olio di lino e della trementina? Non dovremo avere aperti i sensi ad altro, che al fastidioso frastuono delle vostre scordate campane, a quello degli organetti che vi assordano nelle vie, al puzzo della pipa, del gas, delle immondizie sparse fra gli abitati di voi gente incivilita, alla vista del fasto accoppiato colla miseria, del vostro bel teatro vuoto e cose simili? Io per parte mia colgo il momento d' una *bella giornata e scappo a godermi un' ora all' aria* libera. Poi, non creda, che se i di lei collaboratori lasciano un poco di girar la macina, trascurino di cercare altrove grano per il suo mulino.

P. e. vorrei io un poco sapere che cosa le hanno scritto i suoi corrispondenti sullo stato presente delle campagne. Si ricorda ella sig. Redattore, del proverbio friulano: *Cui che no ul mandi, cui che ul vadi?* È appunto il caso nostro. Frattanto, come primo risultato della mia gita a rotta di collo le dirò, che ho veduto di bei frumenti, segale meschine, la foglia delle siepi dei gelsi assai danneggiata dalla brina, poco sviluppata quella degli alberi di alto fusto.

Passando il *Torre* nella direzione di Attimis ed osservando le opere di difesa recentemente costrutte sulla sinistra sponda di quel torrente, seppi dal mio compagno, che da quella parte esiste un *consorzio* per tutti i proprietarii interessati, onde combattere l' acqua con forze consociate. Certo quel consorzio ha preservato da molti danni le terre della riva sinistra del Torre: le quali sarebbero *ancora* meglio *difese, se si sapesse*, al riparo delle opere solide, fare delle piantaggioni di alberi col modi voluti dall' arte dell' idraulico. Qualcosa si va facendo da privati; ma ciò non basta, e bisogna vedere in qual modo tali piantaggioni si abbia da farle succedere le une alle altre per attaccare il nemico di conserva e non lasciarsi sopraffare l' uno dopo l' altro. *L' Annotatore* ha già parlato altre volte di ciò che si fa sul *Tagliamento* di fronte a *S. Vito* e sul *Natisone* a *Manzano*. Colà si seppero superare assai presto gl' impedimenti burocratici, lato oscurissimo della moderna civiltà, e si venne a capo di ristringere le sponde dei torrenti, costringendoli a depositare le ghiaje e le melme ai fianchi ed a scavare il letto nel mezzo. *Non so in quai* scaffali divoratori di ogni utile idea sieno da molti anni seppelliti anche i lavori preparatorii per la formazione d' un Consorzio sulla sponda diritta del Torre, la quale ora è la più minacciata. Dov' è l' animoso evocatore che tragga quelle carte innocenti dal loro sepolcro di morte e le risusciti alla vita? Raccomando, sig. Redattore, la cosa a lei, perchè il mio sarebbe fiato perduto.

Piuttosto mi permetta di deliziarmi nel grazioso cammino da *Marsure* ad *Attimis* dal quale è bandita ogni monotonia. Qui il terreno ora s' innalza, ora s' avalla poco profondamente, la strada fa delle svolte graziose che mutano ogni qual tratto l' aspetto delle cose circostanti, viali di pioppi, boschetti di ontani ai lati, di fronte colline vestite di quercia, di castagno ed in più luoghi acquicelle da potersi utilizzare per l' irrigazione. Ad *Attimis* però troviamo la *Malina*, torrente il di cui nome slavo accennerebbe alla sua picciolezza, ma al quale ora starebbe meglio l' etimologia latina, che indicherebbe la sua malignità. Nella campagna di *Forame* e di *Attimis* i suoi guasti negli ultimi anni furono tremendi e le difese sono difficili e costose. Anche qui si deve lamentare lo sboscamento delle cime più alte o lo sfranamento avvenuto nei luoghi in pendio, cui si vollero ad ogni patto dissodare.

Brevi per ora le dimore e saliamo uno dei colli circostanti per ripiombare in una prossima vallata, in quella di *Cergneu*, la quale è amena e prospetta di fronte i castelli di Tricesimo e di Moruzzo. Procediamo in bella compagnia nella Valle Montana, dov' io, sig. Redattore stommi assiso su di un sasso, all' ombra d' un castagno, al dolce mormorio delle cascatelle, ed udendo il canto dell' usignolo, del fringuello, del capinero, del cucolo e d' altri abitatori de' boschi, e con pervinche e viole e gigli e giacinti, col bianco spino ed altri fiori eleganti ed odorosi mi compongo un mazzolino.

Ella, che adesso forse è assorta in meditazioni sulla vanità delle umane cose, vorrà farmi lo scettico sopra questi piaceri semplici e riderà alla barba del suo collaboratore in vena d' idillj. Questo pensiero, questo sospetto ch' ella mi derida, mi ha fatto appunto sparire tutta la fantasmagoria di tali delizie; e mettendo la mano in saccoccia trovo la quella l' *Elogio della Pazzia* del buon Erasmo di Rotterdam, apro e leggo: « *Era veramente di buon naso quel re saggio e prudente che biasimava l' invenzione dell' alfabeto.* » Or bene, ella ch' è uno dei sacerdoti di quella diabolica arte della tipografia, raffinamento di quell' altra scellerata invenzione dell' alfabeto, ride ancora delle mie espansioni pastorali all' aria libera? Che se non si accontentasse dell' autorità di quel teologo, che fu a' suoi tempi in odore . . . in quell' odore p. e. che sarebbero a' dì nostri presso certi tali un Rosmini, un Lambruschini, ne avrà un' altra d' un sapiente contemporaneo, non so se di *Barbana*, o di *Bertiolo*, il quale mette in dubbio, se sia una cristiana cosa l' insegnare a leggere ed a scrivere ai contadini.

Io intanto, se non avessi saputo leggere e scrivere in qualche modo, non l' avrei attediata con queste chiacchere; ed ella tanto e tanto avrebbe fatto una buona digestione. Anzi soggiungo, che tutto il genere umano, al pari di quella biscia che adesso veggo entrare nella sua tana in una rupe qui di fronte, potrebbe mangiare e bere e digerire senza saper leggere. Idea confortante per chi ha dell' appetito e deve guadagnarsi il pranzo col sudore della sua fronte, rifacendo la via fra questi monti.

Attimis 8 Maggio

Guardando la cosa dal punto di vista umanitario, sig. Redattore, penso, che se come l' ospite nostro, tutti gli altri socii dell' *Annotatore* regalassero la Redazione di questo di bei mazzi di asparagi, ella cederebbe loro una copia della *coltivazione degli asparagi perfezionata*. Anzi, per un foglio agricolo come l' *Annotatore*, non sarebbe una buona idea quella di stabilire un cambio fra i prodotti del malaugurato alfabeto, tanto inviso a quel bravo re di Erasmo ed al sapiente di Bertiolo, e quelli dell' industria agricola? Allora sì, che i di lei torchi gemerebbero assai spesso; ed ella tutto brioso e tutta la sua tipografica e letteraria famiglia allegra intorno a lei si vedrebbero capitare, oggi un cesto di bottiglie, domani uno di salami, dopo domani frumento e granturco e fagiuoli, un altro di un porco, un agnello, un vitello, un capretto, sei oche, dodici capponi, ventiquattro pollastri, un altro ancora cento braccia di tela, tutto in compenso di articoli enologici, zootecnici, agricoli. Non dispererei nemmeno di veder capitare qualche carro di fieno in cambio di altri articoli sulla coltivazione dei foraggi, o, che il cielo ne la guardi o scampi, qualche nodoso bastone sulle spalle per avere parlato di selvicoltura. Questo sarebbe il vero modo di richiamare le cose ai loro principii, di ridurre il commercio ad un cambio di cosa con cosa. Anzi sig. Redattore, le confesso, che stanco di udire parlare di Turchi, Russi, Inglesi e Francesi, tutta gente che mena le mani per farci del bene, ho quasi divisato di ritirarmi in quest' amena solitudine senza passare più il ponte della *Malina*. Non per questo però intendo separarmi tanto dal mondo, da non udirne più parlare di lui. Gli è, signor mio, che ho adesso quella maledizione dell' alfabeto, la quale non abbandona mai un povero galantuomo, una volta che la si sia impadronita di lui. L' alfabeto è per me come la botte per un bevitore di professione, l' immagine che più costante gli sta dinanzi agli occhi. Perciò noi commercieremo assieme, ella mi manderà una volta al mese le *novità* del mondo, e so ogni tre, ogni sei mesi ancora meglio, ed io le invierò a suo tempo le legna, il vino, la ricotta, qualche fetta di lardo, i cerchi delle *botti*, le frutta per i ragazzi e qualche altro argomento di tal fatta.

Per farmi risolvere a comperare alcune centinaja di campi, non ci manca che una cosa; cioè di vedere prosciogliere questi fondi della *presunzione feudale*. Sa ella che cosa significhi questa parola? La *presunzione feudale* significa, non già che, fino a prova del contrario, si debba presumere che i proprietarii di questi fondi sieno quelli che da anni ed anni li posseggono e li coltivano, bensì originariamente il fisco, il quale molti secoli

addietro li avesse fiscati ai possessori antichi per darli ai soldati della conquista, od ai loro successori che un tempo abitavano que' castellacci diroccati, le di cui scure rovine, divenute ora nidi di serpi, sembrano sulle cime dei colli all'intorno tanti rapaci avvoltoi, i quali minaccino di piombare sui timidi agnelli; significa, che essendo qui incerta la proprietà quasi da per tutto, i passaggi di essa da mani pigre a più industriose non possono farsi, nè quindi le vendite opportune con cui alcune famiglie metterebbero in assetto i loro affari, nè le migliorie agricole che accrescerebbero la produzione dei fondi; significa, che tante belle vigne, le quali dovrebbero prosperare in molte di queste gole, laddove c'è l'esposizione favorevole, non si faranno e quindi non se ne avvantaggerà questa popolazione, la quale deve trarre i suoi guadagni quasi esclusivamente dal bosco, i di cui legni conduce ad Udine, oppure manda a Trieste sotto forma di cerchi di botti. Quando adunque queste terre saranno in qualsiasi maniera svincolate dalla *presunzione feudale*, allora, ma allora soltanto, io mi farò coltivatore e potremo avviare il predetto ramo di commercio. Per questa sera vado a letto, non avendo alcun bisogno *di far tardi*, come voi cittadini e dovendo domani ascendere uno di questi monti, per darle da di là un saluto. Frattanto mi continui la sua benevolenza e smetta un poco di quel suo rigorismo verso i proprii collaboratori. A domani.

NOTIZIE
RELATIVE AL COMMERCIO GENERALE

Gli effetti dello stato presente di guerra seguitano a manifestarsi sull'industria e sul commercio in un grado sempre maggiore. Dicono, che le fabbriche di panni di Sedan in Francia comincino a soffrire e che a Lione rimangano inoperosi non meno di 60,000 de' telai che lavoravano in seta. Quest'ultima è gragnuola anche sui nostri campi; chè se per sorte la seta non dovesse avere uno smercio sufficiente, dacchè gli altri prodotti o sono scarsi o ci mancano affatto, male ne sarebbe per noi. Giova sperare, che un andamento più deciso della guerra abbia da influire meno *dannosamente* ai traffici, che non la titubanza attuale. In Inghilterra si levano molte voci appunto in questo senso. La Francia e l'Inghilterra dice l'*Examiner* non possono proseguire nell'ordinato sviluppo delle loro industrie e dei loro traffici, senza che la pace non sia definitivamente assicurata: e per questo intendono, che la guerra contro la Russia, da marittima ch'essa è, e quindi inefficace, sia condotta con mezzi sufficienti da cogliere la potenza rivale nel cuore, non lasciando che la quistione orientale, con falsi accomodamenti, possa riprodursi fra non molto. Così la *Press* inglese, foglio del partito tory, dice essere follia il pretendere di mantenere relazioni commerciali con un paese col quale si è in guerra. Meglio rinunciare per un certo tempo a tutto il traffico colla Russia, che non protrarre più a lungo la guerra; e quindi averne maggior danno, col lasciare che questo traffico si operi mediante paesi neutrali, che saranno così indotti a mantenere la propria neutralità, se recherà loro vantaggi anzichè scapiti. Insomma, dice il foglio che parla a nome di Disraeli, non si può volere due cose in una volta, la guerra e la pace. Tale opinione il Disraeli la espresse anche nel Parlamento contro Cobden, il quale all'incontro vorrebbe che fosse rispettata sui mari la proprietà anche dei Russi, quando è privata. Un tempo, ei dice, la guerra manteneva la guerra: ora invece i governi pagano le loro truppe; e mentre le Nazioni incivilite rispettano la privata proprietà nella guerra terrestre, perchè non dovranno fare altrettanto sul mare, invece che usare i modi dei pirati? L'Inghilterra dovrebbe dare questo glorioso esempio ed abolire anche sul mare questa guerra contro i privati; massimamente pensando ch'essa ha presentemente galleggianti sul mare 2,000,000,000 milioni di franchi, per i quali paga da 50 a 75 milioni d'assicurazioni. A malgrado di questi voti continuano le prede tanto sul Baltico, come sul mar Nero. Dicesi anzi, che nei cantieri inglesi stiensi approntando dei vaporetti da guerra che peschino poco, onde poter penetrare in tutti i seni ed i porti della Finlandia a fare le prede. Anzi nella speranza di guadagnarvi la loro parte accorrono ad arruolarsi volontarii per questa flottiglia molti marinai. Non si vorrebbe così lasciare nessun angolo del Golfo di Finlandia, dove vi hanno molti bassi fondi, senza penetrarvi, per dare al commercio russo un colpo mortale. Così diceva il succitato oratore, i Finlandesi avranno un doppio vantaggio, d'essere oppressi dai Russi e rovinati economicamente dagl'Inglesi. Pare adunque, che si abbia molta speranza di fare del danno alla Russia annichilando il suo traffico del Baltico, e forse di trarre dalla sua la Svezia e gli altri paesi che hanno spiaggie su quel mare. Così l'attacco di Odessa sembra abbia avuto per effetto di lasciar prendere il *largo* ad un gran numero di bastimenti di bandiere neutrali, ch'ivi erano tenuti loro malgrado; mentre vennero predati alcuni dei russi ch'erano carichi di grano, e che vennero convogliati a Varna. Nella Bulgaria tutti i generi di vettovaglie s'accrebbero di prezzo, quali d'un terzo, quali del doppio in confronto del novembre dell'anno scorso, a motivo del consumo e dello spreco che ne fanno le armate. Solo le pelli di animali diminuirono notabilmente di prezzo; e ciò come naturale conseguenza del gran numero di bovi, di vacche, di agnelli, di pecore che *vi si uccidono tuttodì*. I Russi vanno sempre più interrando le foci del Danubio, a malgrado dei tentativi delle flotte alleate per impedire, che si chiuda così la porta al traffico in quel fiume. Dopo lo sgombero della *piccola* Valacchia per parte dei Russi pare che si avvii qualche poco di commercio dalle provincie austriache verso quella regione: ma può essere assai poca cosa, essendo quelle *povere contrade*, che hanno la disgrazia di essere protette, quasi affatto devastate, e la gente temendo del pari i Russi ed i Turchi nell'alternata occupazione dei loro paesi. La compagnia della Società di navigazione a vapore del Danubio pare che voglia spingere di nuovo i suoi vapori fino alla Valacchia, ma sarà con poca speranza di buon esito; mentre invece la Società del Lloyd di Trieste anche quest'anno aumenta di giorno in giorno i suoi redditi: ciò forse perchè si servono de' suoi vapori molti e Francesi ed Inglesi ed altre Nazioni, che si recano in Levante. Anche a Smirne ripigliarono vita a quanto gli affari a motivo degli approvvigionamenti, che vengono a farvi per le truppe francesi che soggiornano a Gallipoli, la quale città sullo stretto dei Dardanelli *prese un aspetto* affatto europeo. Il *Moniteur* francese si lascia andare a *dipingere la miseria che provano attualmente i Greci, che* fecero in casa scarsi raccolti, che furono cacciati dalle potenze protettrici dalla Turchia e che sono per certa guisa bloccati nei loro porti; e mostra, che se avessero fatto prova della loro amicizia per i Turchi, avrebbero invece potuto avvantaggiarsi assai col trasporto di tante truppe e delle cose a loro occorrenti. Solo da Alessandria d'Egitto ne vennero cacciati un buon migliajo, lasciando così il commercio di quella importante piazza in mano ai negozianti di altre Nazioni. Ma i Greci, sebbene siensi mostrati abbastanza inciviliti da non usare rappresaglie contro i Turchi cacciando quelli che risiedono nell'Eubea, donde i Francesi invitavali a partire loro malgrado, questa volta pare non abbiano servito al loro istinto di mercanti facendo carezze ai loro vicini. Però ciò che si teme in Levante per parte loro è il dilatarsi della pirateria; ed un corrispondente della *Triester Zeitung* spera, che la marina austriaca di guerra faccia nelle acque dell'Arcipelago greco frequenti comparse, giacchè l'anglo-francese è occupata nel Mar Nero e la turca custodisce soltanto i porti dell'Epiro, dell'Albania e della Macedonia. I Russi pare non abbiano rinunziato alla speranza di procacciarsi mezzi di offendere il commercio de' loro avversarii; giacchè dicesi abbia comperato in America vapori per alcuni milioni di franchi. Qualche giornale di Vienna spera, che l'Impero Austriaco possa trarre profitto della guerra avendo massimamente l'Ungheria in copia dei prodotti che l'Inghilterra trae dalla Russia, come il canape ed il seme di lino. A detta del *Constitutionnel* circa la metà del commercio di esportazione della Russia è diretto per l'Inghilterra e nemmeno un decimo per la Francia. Altri fatti ancora possono modificare le relazioni commerciali esistenti. Pretendesi, che in Inghilterra, onde portare le forze marittime all'ultimo grado possibile, dovendo forse i suoi navigli occuparsi anche nel trasporto di parte delle truppe francesi, se la guerra si farà seria, si abbia intenzione d'introdurre una specie di coscrizione di marinai. Ciò toglierebbe molta gente alla marina mercantile: e siccome un recente atto del Parlamento permette ai bastimenti esteri di navigare da porto a porto con carico anche nel suo interno, così le marine mercantili estere potranno avvantaggiarsene nello stesso traffico di cabotaggio della Granbretagna; semprechè, onde ottenere un simile vantaggio, i loro governi accordino la reciprocità, ciocchè sarà un nuovo e grande passo verso il libero traffico. A Bombay il commercio teme la comparsa di qualche naviglio da guerra russo, essendone parecchi in que' mari. Così almeno i giornali anglo-indiani. A Csakli fra Trebisonda e Costantinopoli presso al mar Nero si scoprì una miniera di carbon fossile, la quale darà in copia combustibile per le tre flotte. Questo sarà uno dei primi effetti industriali dell'intervento europeo nell'Oriente. Forse non tarderanno altri a manifestarvisi; chè non sarà indarno il mescolarsi di tanta gente in un paese, le di cui risorse sono tuttavia quasi del tutto ignote. Dopo tutto questo notevole si è, che gli Americani cominciano a pensare, che l'esito finale della guerra attuale possa non riuscire favorevole all'Inghilterra e che ciò, mentre non recherebbe certo alcun danno all'America, potrebbe essere di grandissimo vantaggio al suo commercio. Così il *New-York Herald*. In tutti i casi si va generalizzando il presentimento, che non si tratti di una guerra di breve durata, e tutti gl'interessi industriali e commerciali devono stare preparati a ciò.

GABRIELE ROSSETTI
CENNO NECROLOGICO

La sera del 26 aprile p. p. è mancato ai vivi nella città di Londra Gabriele Rossetti. Esso era nativo del Vasto negli Abruzzi (Regno di Napoli). Nei primi anni della sua giovinezza era poeta estemporaneo; e quindi diede alla luce diverse composizioni poetiche di circostanza, che piacquero e vennero encomiate. Dopo le vicende politiche che successero nel regno di Napoli dall'anno 1821, Rossetti andò esule e cercò asilo in Inghilterra. Ivi pubblicò, a diverse riprese, parecchie poesie ed opere di critica letteraria. La Gazzetta Piemontese accenna tra queste una interpretazione della *Divina Commedia* che rinnovava con molto lusso di erudizione l'oramai vieto paradosso che del divino Alighieri volle fare un volgare settario. Aggiungesi che questo lavoro del Rossetti meritò l'onore di essere confutato dal sommo critico tedesco Augusto Guglielmo Schlegel. Il Rossetti per molti anni professò con successo le lettere italiane a Londra, dove aveva saputo conciliarsi la stima e l'affetto di quanti lo hanno conosciuto. Da qualche tempo esso era afflitto da una penosa infermità che finì col privarlo affatto della vista. Aveva circa 62 anni.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	10 Maggio	11	12
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	86 1/8	85 7/8	86 7/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	105	104 3/4
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	230 3/4	231	—
detto » del 1839 di fior. 100	123 1/2	123 3/8	123 1/2
Azioni della Banca	1212	1208	1215

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	10 Maggio	11	12
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	101 3/4	101 1/2	101 1/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	115 1/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	136 7/8	136 3/4	138 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	132 1/2	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	13. 22	13. 22	13. 19
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	134 1/4	134	133 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	101 7/8	161 7/8	161

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		10 Maggio	11	12
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 22	6. 22	6. 22 1/2
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	18. 40	18. 35
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	43. 30	42. 25
	» di Roma	9.	9.	9.
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 43 a 45	10. 46 a 46	10. 45
	Sovrane inglesi	13. 30	13. 28	13. 30 a 28

		10 Maggio	11	12
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 51	2. 51	2. 51
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 43 1/2	2. 44	2. 43 1/2
	Colonnati fior.	3. 5	3. 5	3. 4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 40 1/2	2. 41	2. 41
	Agio dei da 20 Carantani	35 3/4 a 36 1/8	36 a 35 3/4	35 3/4 a 35 5/8
	Sconto	7. 1/2 a 7 1/4	7.	7. a 6. 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 9 Maggio	10	11
Prestito con godimento 1. Dicembre	80	80	80
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Dic.	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.